

Mercoledì 23 luglio 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Ieri, con la relazione di Ruffolo, il convegno preparatorio per la nascita della «Cosa2» alla fine dell'anno

Un nuovo partito per la sinistra D'Alema punta a un milione di iscritti

Gli obiettivi: Italia in Europa, riforme, Ulivo coalizione vincente

Ruffolo: partito dal volto umano collocato nell'Ulivo

«Un partito che deve diventare una grande formazione democratica ed unitaria» che sappia cogliere ed esprimere la domanda «di quelli che hanno la voce flebile, dei giovani, delle donne, della gioventù». Questo il concetto-cardine dell'intervento di Giorgio Ruffolo al forum della sinistra, «un partito dal volto umano (da una frase di Saragat) che prenda sul serio la democrazia, insomma un partito della sinistra democratica e socialista». Un partito, ha precisato Giorgio Ruffolo, che si riconosca e si collochi «nell'alleanza politica dell'Ulivo» e che dovrà aderire all'Internazionale Socialista. La strategia generale di questa nuova formazione politica deve impennarsi sul lavoro, sullo stato sociale, sull'ambiente e sul sapere. Al forum della sinistra Ruffolo ha introdotto così il tema dell'unità della grande sinistra riformista italiana: «Non mi nascondo le difficoltà e i rischi dell'impresa» che «va controcorrente rispetto all'incoercibile tendenza a dividersi, piuttosto che a unirsi, specie a sinistra». Questo disegno ha due scopi: fondere un passato e fondare un futuro. «Siamo qui per questo: per chiudere una fase di proponimenti e per aprire un percorso costituente». Bisognerà fondere la tradizione comunista («dobbiamo riconoscere il debito che la democrazia e la cultura italiana hanno verso il Pci»), la tradizione socialista («la rovina del Psi non è colpa del destino cinico e baro, ma anzitutto di noi socialisti», anche di chi «non ha contrastato con la dovuta energia lo sviluppo di un'arroganza politica») e delle culture minoritarie che appartengono alla sinistra, e del cristianesimo liberale e del cattolicesimo sociale.

ROMA. «Un milione di iscritti per la nuova forza della sinistra e l'Ulivo al 51 per cento». Ecco gli obiettivi che ha proposto Massimo D'Alema chiudendo i lavori del convegno sul nuovo partito della sinistra, andato avanti per l'intera mattinata al residence di Ripetta. Un obiettivo, ha precisato il segretario del Pds, che non deve impaurire le altre forze della coalizione. «Non vogliamo occupare tutto il campo del centrosinistra - ha detto D'Alema - non vogliamo irritare inutilmente gli alleati e anzi guardiamo con rispetto e contentezza al loro rafforzamento. Ma non deleghiamo niente a nessuno, vogliamo ampliare i nostri confini, anche per rafforzare l'Ulivo».

La «Cosa 2» prende forma. Ha fatto, dunque, un altro passo avanti quello che per D'Alema «non è un club esclusivo ma un'opportunità offerta a tutti». E non ha dovuto fare una gran fatica Giorgio Ruffolo, nell'avviare i lavori del convegno sul nuovo partito della sinistra, ad immaginare le intelligenze, le culture diverse, il passato e le speranze che vogliono contribuire, con un lavoro sempre più serrato, al concretizzarsi di quell'intuizione che, per ora, ha ancora (ma non per molto) un generico nome. Al Ripetta, ieri mattina, ce n'erano moltissimi, in una sala gremita, tra coloro che credono che l'unità non è un'utopia e che esiste la possibilità di tradurla in una formazione politica che a dicembre dovrebbe aver compiuto il suo cammino costituente ed avere un nome e un simbolo. Per allora, questa la previsione, dovrebbe essere dunque nato quel «partito dal volto umano» come Ruffolo (parafrasando Saragat) ha definito la futura formazione che dovrà impegnarsi «a prendere sul serio la democrazia, formale e sostanziale e la sua scelta europea. Insomma un partito della sinistra democratica e socialista». È consapevole il coordinatore del Forum della sinistra democratica che l'impresa avviata da lui e dai suoi compagni di strada e di pensiero «va contro corrente rispetto all'incoercibile tendenza a dividersi, specie a sinistra». Ma vale la pena di tentare di mettere finalmente insieme «le più grandi tradizioni della sinistra italiana» da quella comunista a quella socialista, la sinistra laica ed il cattolicesimo liberale senza dimenticare l'ambientalismo. Sulla traccia segnata da Ruffolo si sono andate innestando le opinioni, le assunzioni di responsabilità e l'impegno di quanti hanno scelto di compiere il tentativo. Da Boggi a Epifani, da Asor Rosa a Carniti, fino a Crucianelli, Larizza, Mancina, Bandoli e Valdo Spini. Ognuno testimone del proprio modo di affrontare la realtà ma anche dei problemi composti di una società che, forse, sarà possibile risolvere meglio con un lavoro meno frammentato e di parte.

Ma l'intervento del segretario del Pds, pur rivolto in gran parte al futuro, a cominciare dall'appuntamento delle amministrative che possono essere considerate una vera e propria

prova di metà legislatura, non poteva prescindere dall'attualità stringente. Il governo, la candidatura di Di Pietro, le difficoltà create in diverse occasioni da Rifondazione. Ce n'è per tutti nelle parole del Massimo D'Alema che, pur senza citarlo esplicitamente, non risparmia critiche al partito di Bertinotti. «Le cose vanno così: c'è chi guida la carovana, apre la pista e magari rischia di morire nell'agguato degli indiani e invece chi viene dopo, magari quando sgorga già il petrolio e partecipa alla divisione delle ricchezze. «Noi» spiega il segretario del Pds - vogliamo costruire un partito che apre la pista, essere la forza che guida la carovana. Non quelli che vengono dopo...quelli che vengono dopo ci saranno sempre. Ma questo paese ha bisogno di una grande forza politica che venga prima». D'Alema-Custer non perde l'occasione di ricordare alcune incongruenze da sinistra. «C'è chi deve sostenere il governo Dini per preparare l'alternativa alla destra e c'è chi si permette di tirare sassi, salvo poi fare dopo un po' la stessa politica. Ci sono persone che devono votare a favore della missione in Albania e altri che fanno i pacifisti e spiegano che vogliamo andare lì a sostenere Berisha...salvo poi festeggiare tutti insieme quando Berisha perde le elezioni».

Ce n'è anche per quanti storcono il naso alla candidatura di Di Pietro («un grande fatto democratico»). «Una parte di quelli che ora trovano da ridire non avrebbero fatto obiezioni se Di Pietro si fosse messo alla testa di un movimento antipartito. Che critica Di Pietro -precisa D'Alema- è indispettito dal fatto che egli abbia scelto di candidarsi in uno dei due schieramenti. E questo è un fattore di stabilità e di chiarezza nella prospettiva del bipolarismo». A chi critica l'operato del governo, D'Alema non manca di ricordare i successi «inevitabili e importanti» fin qui ottenuti dall'esecutivo guidato da Prodi. «Per sei volte ad incontri internazionali sono andati sempre gli stessi ministri. I partner non credevano ai loro occhi». Riforme. fisco, scuola.

«Quelli dell'Ulivo -ribadisce il segretario del Pds- sono gente che le riforme le fa, gente seria che non racconta panzane». Impegnata, quindi, ad allargare la base di consenso. Da vincente. E per questo non disposta a non smettere di lavorare. Ferie a parte, insomma, bisogna rimbocarsi le maniche in modo da compiere il cammino della Cosa 2 entro dicembre. Quindi «d'ora in poi gli organismi dirigenti di questo processo unitario lavorino insieme, ci siano periodicamente incontri per decidere sui temi politici dalla Bicamerale alla finanziaria».

Marcella Ciarnelli



Un simbolo senza falce e martello e il nome «socialista» perde quota



dovrà pur essere sostituito da un nome prima della scadenza di dicembre, mese in cui la formazione politica allargata della sinistra dovrebbe aver compiuto l'iter. Sempre per Ruffolo tra le parole chiave ci sarà con certezza «socialista». Non è della stessa opinione

Se la «Cosa 2», politicamente parlando, sta compiendo, un passo dietro l'altro il suo cammino, resta ancora tutto da definire il nome e il simbolo. «Cosa 2», per Giorgio Ruffolo una sorta di adesivo destinato a nascondere per non molto tempo ancora la vera definizione del nuovo partito della sinistra, dovrà pur essere sostituito da un nome prima della scadenza di dicembre, mese in cui la formazione politica allargata della sinistra dovrebbe aver compiuto l'iter. Sempre per Ruffolo tra le parole chiave ci sarà con certezza «socialista». Non è della stessa opinione

Massimo D'Alema che ieri ha ribadito che la sinistra unita avrà al suo interno ex comunisti, laici repubblicani e liberali, cattolici e socialisti. Quindi «non so come chiamerebbero in Europa un partito così -ha detto D'Alema- ma non credo con nomi antichi. Noi siamo già un partito socialista, in Europa, e non abbiamo bisogno di averne il nome». Dibattito aperto anche sul simbolo. La scomparsa della falce e martello viene data per certa. Ma dalle radici della quercia o anche l'albero del Pds è destinato a scomparire? La rosa dei socialisti ha un certo fascino ed in qualche modo potrebbe comparire. Piace a Pietro Folena, responsabile dei problemi dello stato del Pds. «Togliere la falce e martello dal nuovo simbolo è naturale. Non è una rinuncia, è una evoluzione. Un processo storico del tutto normale. La rosa socialista? Mi sembra una bella idea».

L'intervista

«Utili le critiche di Napolitano, più dibattito tra partito e governo»

Minniti: Di Pietro? Scelta in linea col bipolarismo

«Il progetto della nuova formazione della sinistra ha segnato un punto di non ritorno, è ora di spingere i motori perché decolli»

ROMA. «Un attacco? Piuttosto, uno stimolo alla riflessione, a fare ancora meglio». Di primo mattino, dai microfoni del giornale radio, Marco Minniti risponde agli interrogativi alla stessa «difficoltà» a cui Giorgio Napolitano ha ieri dato voce nell'intervista a «l'Unità». Poche ore dopo, il coordinatore del Pds ha ponderato nuovi elementi di dibattito e confronto.

Allora, Minniti, è legittima la critica di Napolitano sui «rari momenti» di dibattito nel Pds sulle grandi scelte?

«Non solo legittima ma anche utile, così come proficuo è già risultato il contributo di Napolitano alla discussione che c'è stata nell'ultima riunione della Direzione, che ha consentito di definire un esplicito mandato ai gruppi parlamentari perché con gli emendamenti siano corretti i punti di debolezza dell'accordo intervenuto nella Bicamerale rafforzando l'esito complessivo positivo del processo costituente. Forse si poteva fare di più,

ma francamente non penso siano mancate le sedi di confronto negli organismi di partito e nei gruppi parlamentari».

Napolitano, però, sembra porre un problema più generale, di raccordo tra gli esponenti del Pds al governo, i dirigenti del partito e i presidenti dei gruppi parlamentari, proprio perché pur da diversi fronti sono partecipi della stessa provapolitica.

«L'attivo bilancio del primo anno di governo e il positivo esito della Bicamerale aprono una fase di stabilità che ci consente di affrontare con meno affanno e più equilibrio una questione delicata ma essenziale per una grande forza democratica, senza in alcun modo ledere l'autonomia e il profilo collegiale dell'azione di governo».

Vuol dire riscoprire la «delegazione del partito al governo»?

«No, non si tratta di tornare a logiche antiche, bensì di uscire fuori dalle incongruenze di un rapporto non strutturato della propria rap-

presentanza al governo. Scontiamo una evidente inesperienza, un eccesso reciproco di rispetto delle rispettive autonomie, forse anche un condizionamento d'immagine retaggio di pratiche del passato che non ci appartengono come prova lo stesso disagio di Napolitano. Una moderna forza politica di governo, che ha legami forti con la società, ha bisogno di poter discutere con le proprie rappresentanze di governo, e queste hanno bisogno di discutere con il loro partito e del lavoro partitico. E, credo, una funzione democratica ineludibile, che tocca tutte le grandi forze politiche. In un sistema di alternanza, si vince se si gioca correttamente in tutte e due le metà del campo: quella dell'azione più propriamente istituzionale e di governo e quella del rapporto con la società. Per questo non ci può essere separazione, ma occorre individuare un punto di congiungimento più organico di quanto non sia stato finora oggi».

È materia aggiuntiva di discussione e di confronto. Intanto, gli interrogativi, sollevati non solo da Napolitano sulla candidatura di Antonio Di Pietro, premono: c'è stato davvero un avvicinamento di posizioni e di modi di sentire rispetto alla prospettiva politica dell'Ulivo?

«La scelta di Di Pietro di candidarsi, passando quindi attraverso il vaglio elettorale, va sicuramente nella direzione di un rafforzamento dell'assetto bipolare. A questo la sinistra è interessata, non ad ambigue operazioni di scomposizioni e ricomposizioni. Per questo credo che questa scelta non sia soltanto positiva, ma utile al paese, muovendosi all'interno di una riorganizzazione del sistema politico in cui non ci sono forze o soggetti individuali sciolti da qualunque vincolo democratico. Naturalmente, Di Pietro sceglie lo schieramento più vicino, in ogni caso meno lontano, così come vuole la logica bipolare...».

Non è un interrogativo di Napolitano, ma circola tra le file del

Pds: che c'entra Di Pietro con la sinistra?

«C'entra con l'Ulivo. Di Pietro è già stato ministro di questa coalizione, e nel tempo ha costruito una collaborazione che si è evoluta positivamente, fino al punto da identificarsi politicamente con questa alleanza. Non vedo alcun salto logico, alcun atteggiamento di debolezza o di oscurità. Scorgo, semmai, una posizione coerente. Anche limpida, a giudicare dalla sottolineatura della necessità che la sua candidatura incontri il consenso degli elettori e delle stesse forze dell'Ulivo. E non sottovaluterei nemmeno quella dichiarazione, del tutto soggettiva, che non si candiderà nel caso di una richiesta di rinvio a giudizio: sgombra il campo da banalità e strumentalizzazioni come quella di cercare chissà quale scudo e protezione».

Ma Di Pietro non nasconde l'intenzione di puntare a un proprio movimento. Ed è immaginabile che sia di taglio giustizialista...

«Non mi pare che Di Pietro abbia

un profilo giustizialista tout court. Ma se pure così fosse, nell'Ulivo ci sono già varie posizioni, varie accentuazioni sui temi della giustizia. Le posizioni di Di Pietro hanno una qualche espressione nella stessa società italiana. Potranno, domani, avere una rappresentazione più convincente, non con sondaggi o con azioni extraparlamentari, ma piuttosto con iniziative assunte nella sede propria del confronto democratico, il Parlamento».

Il socialista Boselli si chiede se il volto umano della «Cosa due» sia quello di Di Pietro. Cosa risponde?

«Sciocchezze. Noi siamo impegnati in un processo che ha l'ambizione di unire e rinnovare la sinistra, attraverso un reciproco riconoscimento di differenti culture politiche. Possono anche persistere posizioni divergenti, come con i compagni del Si, ma sarebbe utile finirli una buona volta con la cattiva propaganda, per tenere aperta una prospettiva a questa sfida unitaria che

Cossutta: rifletteremo Cicchitto: non decolla

Rifondazione Comunista è cauta sul progetto della Cosa 2 rilanciato da D'Alema: «Faremo una riflessione interna nei prossimi giorni», ha replicato Cossutta a chi gli chiedeva un commento sulla «Cosa 2». Riflessioni, analisi, ma nessuno scambio di opinioni in vista tra i costituenti della «Cosa 2» e Rc sulla natura della nuova formazione politica: «No, assolutamente, non ci sarà nessun incontro», ha precisato Cossutta.

«La metafora western di D'Alema chiarisce le cicliche difficoltà fra Pds e Verdi -dichiara Pieroni, capogruppo "verde" - al di là dei diversi ruoli nella carovana resta un problema: nell'Ulivo c'è chi pensa che le praterie vanno difese, che non ama il petrolio, chi balla coi lupi. Insomma c'è chi sta con gli indiani. Senza il superamento di una vecchia cultura industrialista forse si raggiunge il 51% e ne dubito, ma non si è all'altezza dell'attuale sfida storica: rilancio dell'occupazione in un diverso rapporto tra attività produttive e ambiente». Nel partito di Intini, Robilotta, della segreteria, sostiene che «la riunione di oggi della Cosa 2 è solo una messa in scena perché ormai, con l'operazione Di Pietro, D'Alema è già alla Cosa 3». Per Robilotta il problema del segretario del Pds resta «quello dei voti». «Oggi la sinistra di Pds e Prc è intorno al 30%, quanto aveva il vecchio Pci. Questo perché l'elettorato laico socialista ha rifiutato e votato contro la sinistra illiberale e giustizialista del Pds. Ecco il vero problema di D'Alema». Per Fabrizio Cicchitto, coordinatore del Ps, la «Cosa 2» non decolla e non raggiungerà gli obiettivi per cui D'Alema e Minniti l'hanno organizzata». «Si tratta di una confusa sommatoria di sigle e personalità tutte rispettabili, ma che appaiono la rimescolazione di un vecchio Fronte popolare». Fabio Fabbri, socialista ed ex ministro della Difesa, ha inviato per fax le motivazioni della sua assenza: la candidatura di Di Pietro «è un episodio così inquietante, così contrario alle regole democratiche, così gravido di pericoli per il Paese, da non poter essere minimizzato. Di Pietro è un giustizialista populista».

Pasquale Cascella